

SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI

**V Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti
Roma 16-17 novembre 2000**

**Forme del Piano e formazione degli urbanisti
di fronte ai mutamenti della sfera pubblica**

Il Sessione: *Governance e innovazione nelle politiche urbane*

Territorializzazione delle politiche urbane. Per un'indagine sugli strumenti, i programmi e le politiche per la promozione dello sviluppo locale

di *Francesca Governa e Umberto Janin-Rivolin*

Dipartimento Interateneo Territorio
Politecnico e Università di Torino
Viale Mattioli 39 - 10125 Torino
Tel. 011 - 5647456, Fax 011 - 5647499
e-mail: governa@archi.polito.it; janin@archi.polito.it

Abstract

Il dibattito sul locale e sullo sviluppo locale ha avuto, recentemente, un deciso aumento d'interesse tanto che, rispetto a pochi anni orsono, è difficile che analisti e operatori pubblici e privati ignorino i fattori locali e territoriali dello sviluppo. Parallelamente, si sono moltiplicati gli strumenti d'intervento che, sia pure in modi differenti e in maniera più o meno esplicita, sono rivolti alla promozione e/o al sostegno dello sviluppo locale. La nuova (o rinnovata) centralità assunta dal locale e dallo sviluppo locale nella trasformazione del territorio – che non può non interessare gli urbanisti e la loro formazione – pone tuttavia alcuni rilevanti problemi, sia dal punto di vista teorico-metodologico, sia da quello operativo-applicativo.

In questa relazione presentiamo i contenuti e le ragioni di fondo di un'indagine di recente avviata nel tentativo di definire possibili criteri con cui mettere alla prova i “nuovi” strumenti e programmi di intervento per la promozione dello sviluppo locale, al fine di misurare la loro effettiva capacità di rispondere agli obiettivi assunti; in particolare potendo distinguere, negli esiti indotti da tali strumenti e programmi, i reali processi di sviluppo locale dai più consueti e meno impegnativi casi di valorizzazione territoriale.

L'ipotesi interpretativa che si assume nell'individuazione dei criteri è il ruolo cruciale del territorio e l'importanza che specificità territoriali e attori locali assumono in processi di trasformazione territoriale e di sviluppo che si pongono come obiettivo la valorizzazione delle potenzialità endogene dei singoli luoghi e la “costruzione” delle identità collettive dei soggetti locali. Tale ipotesi appare in grado di aggiungere valore a letture già consolidate, che tentano di comprendere le innovazioni introdotte dai nuovi strumenti d'intervento sul territorio principalmente, se non esclusivamente, in chiave economicista o politologica (destinazione delle risorse impiegate, ruolo dei soggetti coinvolti, qualità del partenariato ecc.). Al contrario, col riferimento al territorio si scommette sull'opportunità di adottare un punto di vista *interno* all'interazione territorio/soggetti/azioni; punto di vista dal quale descrivere il cambiamento dell'agire sociale in relazione al trasformarsi della territorialità, per fare luce sull'articolazione fra modalità di azione e ambiti territoriali dell'azione collettiva.

1. Contenuti e obiettivi della proposta d'indagine

1.1. L'oggetto della ricerca

L'interesse verso il tema dello sviluppo locale è cresciuto nell'ultimo decennio tanto che, rispetto a pochi anni orsono, è difficile che analisti e operatori pubblici e privati ignorino i fattori locali e territoriali dello sviluppo. Parallelamente, si sono moltiplicati nel nostro paese gli strumenti di intervento che, sia pure in modi differenti e in maniera più o meno esplicita, sono rivolti alla promozione e/o al sostegno dello sviluppo locale.

Tra questi, possiamo riconoscere e classificare in via sommaria:

1. Strumenti della programmazione negoziata

- ?? Contratto di programma (l. 64/1986)
- ?? Patto territoriale (l. 662/1996)
- ?? Contratto d'area (l. 662/1996)
- ?? Patto territoriale per l'occupazione (96/C ...)
- ?? Patto di pianificazione (2000)
- ?? Patto agricolo (dm 29.06.2000)
- ?? Agenzia di sviluppo locale

2. Programmi integrati

- ?? Programma integrato d'intervento (l. 179/92, art. 16)
- ?? Programma di riqualificazione urbana (dm llpp 21.12.1994)
- ?? Programma di recupero urbano (dm llpp 31.12.1995)
- ?? Contratto di quartiere (dm llpp 20.05.1998)
- ?? Prusst (dm llpp 8.10.1998)

3. Iniziative comunitarie

- ?? Interreg "transfrontaliero" (90/C 1562/3 del 30.8.1990) e seguenti (Interreg II A e III A)
- ?? Leader (90/C ...) e seguenti (Leader II e III)
- ?? Urban (94/C 180/02) e seguente (Urban II)
- ?? Interreg "transnazionale" II C (96/C 200/07 del 10.7.96) e seguente (III B)

Tuttavia, la nuova (o rinnovata) centralità assunta dal locale e dallo sviluppo locale, e le retoriche che si stanno consolidando attorno a questi temi, pongono alcuni rilevanti problemi, sia dal punto di vista teorico-metodologico, sia da quello operativo-applicativo. Ne indichiamo qui solamente due, che introducono all'oggetto e all'obiettivo della ricerca. La prima questione riguarda la molteplicità dei processi che sono attualmente etichettati come sviluppo locale, che porta a mettere in evidenza le differenze fra i diversi approcci, le diverse metodologie di analisi e di intervento; in definitiva, fra i diversi modi di concepire e praticare lo sviluppo locale. La seconda questione rimanda, invece, ai rischi e alle riduzioni che il consenso intorno a questo tema tende a mascherare. Un primo rischio è quello della chiusura localistica (immaginare lo sviluppo locale come un processo di chiusura verso l'esterno); un secondo rischio è quello di usare parole nuove per stili di comportamento assai tradizionali nel modo di operare della pubblica amministrazione e dei principali attori economici e sociali.

1.2. Obiettivi e ipotesi

All'interno di questo quadro, gli obiettivi generali della ricerca avviata sono, in breve, di:

- a) elaborare uno schema di lettura dei processi dello sviluppo locale che permetta di prendere sul serio sia le differenze fra i diversi approcci, sia le riduzioni e i rischi cui si è accennato;
- b) individuare i "criteri" che consentono di delineare in termini operativi le differenze fra i processi della semplice valorizzazione territoriale e quelli dello sviluppo locale; e

- c) mettere alla prova gli strumenti di intervento sul/nel territorio che si pongono come obiettivo la promozione e/o il sostegno dello sviluppo locale.

Le ipotesi che la guidano sono che:

- ?? lo sviluppo locale abbia qualcosa in più rispetto ai consueti processi di trasformazione territoriale, cioè un *valore aggiunto territoriale* che deriva dai legami di territorialità che si instaurano all'interno dei sistemi locali;
- ?? benché di sviluppo locale si parli molto, in realtà se ne fa poco e molti dei processi che si dicono territorializzati, partecipati, condivisi ecc. sono, in realtà, processi piuttosto consueti di "trasformazione territoriale"¹;
- ?? se questo è vero, allora è possibile definire una serie di criteri che permettano di leggere il valore aggiunto territoriale dello sviluppo locale e capire le differenze fondamentali fra semplice valorizzazione territoriale e sviluppo locale.

1.3. Articolazione della ricerca

La ricerca si articola in tre parti, strettamente interrelate anche se non temporalmente sequenziali.

- I. La prima parte comprende (a) una contestualizzazione d'insieme dei "nuovi" strumenti introdotti nel nostro paese al fine di promuovere o sostenere lo sviluppo locale e (b) un inquadramento teorico-metodologico del tema in oggetto che conduca alla definizione di una griglia di lettura idonea a interpretare i processi in atto secondo le ipotesi delineate.
- II. La parte centrale è dedicata a smontare alcune "esperienze esemplari" di sviluppo locale promosse da alcuni degli strumenti di intervento precedentemente elencati (v. Appendice in fondo al testo), utilizzando la griglia definita nella parte I al fine di valutare obiettivi e esiti dei processi innescati. Questa parte dovrebbe, a sua volta, adempiere una duplice funzione: da un lato, presentare e analizzare il "modello istituzionale" dello strumento studiato; dall'altro lato, ricostruire criticamente una esperienza concreta di applicazione dello strumento stesso.
- III. La terza parte, infine, costituirà una lettura di sintesi dei risultati delle esperienze analizzate nella parte II, alla luce delle ipotesi e delle considerazioni preliminari contenute nella parte I.

I casi di studio contenuti nella parte II hanno l'obiettivo di verificare se, al di là delle assunzioni di principio, lo strumento osservato sia adeguato, secondo le indicazioni previste a livello normativo, a promuovere lo sviluppo locale e se l'esperienza studiata riesca, al di là delle intenzioni espresse, a innescare un processo di questo tipo. Il panorama degli strumenti e dei casi prescelti non ha alcuna pretesa di esaustività e completezza, ma costituisce, più semplicemente, una rassegna di esempi utili a ragionare criticamente su modelli e pratiche. La selezione degli strumenti è pertanto dettata da ragioni eminentemente pratiche (quelli che, più di altri, sono assurti agli onori della cronaca nazionale e, al tempo stesso, sono ormai sufficientemente maturi da poter essere analizzati). Le esperienze da smontare e ricostruire sono inoltre scelte, badando a una distribuzione tendenzialmente equilibrata sul territorio nazionale, fra quelle che hanno ottenuto "giudizi positivi" in termini istituzionali (sono state finanziate classificandosi ai primi posti, sono fra quelle di cui si parla come "buone pratiche" ecc.). Da questo punto di vista, un obiettivo secondario della ricerca, ma non per questo meno importante, è quello di discutere criticamente i criteri che tradizionalmente guidano le selezioni dei progetti e la distribuzione dei finanziamenti.

¹ Vedi il "disagio" dichiarato da Amin e Graham, (1999).

2. Primi indizi per l'indagine

2.1. Il territorio come chiave interpretativa

La chiave interpretativa centrale che l'ipotesi della ricerca suggerisce è il riferimento privilegiato al *territorio* e l'importanza che specificità territoriali e attori locali assumono in processi di trasformazione territoriale e di sviluppo che si pongono come obiettivo la valorizzazione delle potenzialità endogene dei singoli luoghi e la "costruzione" delle identità collettive dei soggetti locali². In questo quadro, il territorio è riportato al centro delle preoccupazioni analitiche e operative; è il punto di riferimento sul quale si costruiscono, e rispetto al quale valutare, le politiche e le azioni; è sempre più spesso visto e interpretato come categoria concettuale pertinente per impostare strategie di azione contestualizzate, territorializzate, partecipate. Inoltre, è ancora nel riferimento al territorio che emerge la capacità di strutturazione dei conflitti che si configurano sempre più come conflitti territorializzati.

La rilevanza di questa chiave interpretativa emerge, sia pure in prima approssimazione, a partire da tre ambiti di dibattito (da riprendere e approfondire nel corso dell'indagine)³:

?? i mutamenti del rapporto economia/territorio (dall'astrazione dello spazio omogeneo ed indifferenziato dell'economia neoclassica al territorio inteso come entità complessa e multidimensionale; dallo sviluppo funzionale e dall'alto allo sviluppo territoriale e dal basso) (Raffestin, 1981; Dematteis, 1985; Magnaghi, 1990; Veltz, 1996; Benko, 1997; Ratti, 1997);

?? la transizione dal fordismo al post-fordismo (Romano e Rullani, 1998): il territorio come «paradigma emergente» del post-fordismo (Bonomi, 1996) e il passaggio «dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo» (Becattini, 1999; ma anche Magnaghi, 2000);

?? le "innovazioni" in atto nel campo delle politiche territoriali e urbanistiche: la proliferazione di nuovi strumenti d'intervento che prefigurano modalità di azione in stretta relazione con il territorio in cui agiscono (Salone, 1999; Bolocan Goldstein e Pasqui, 1999; Janin-Rivolin, 2000) e le conseguenti implicazioni per il sapere tecnico (Balducci, 1998).

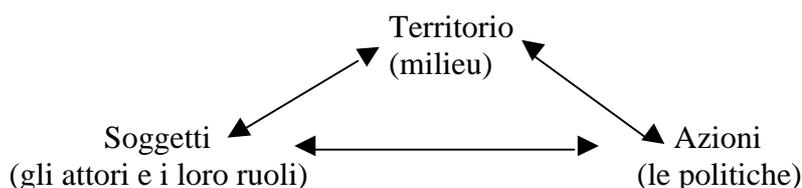
L'ipotesi "forte" della ricerca è che questa chiave interpretativa consenta di discostare l'analisi che proponiamo da letture già consolidate, che tendono invece a interpretare le innovazioni introdotte dai "nuovi" strumenti di intervento sul territorio principalmente, se non esclusivamente, in chiave economicista o politologica (destinazione delle risorse impiegate, ruolo dei soggetti coinvolti, qualità del partenariato ecc.). Al contrario, il riferimento al territorio e l'adozione di un punto di vista *interno* all'interazione territorio/soggetti/azioni (Governa e Salone, 2000), permette di descrivere il cambiamento dell'agire sociale appostandoci sul «crocevia della territorialità» (Dematteis, 1999) al fine di fare luce sull'*articolazione fra modalità di azione e ambiti territoriali dell'azione collettiva*.

Parlando di ambiti territoriali, ci riferiamo, contemporaneamente, a diversi ordini di problemi: il problema dei confini, della delimitazione e perimetrazione di un territorio in cui e su cui si dispiega l'azione; il problema della individuazione delle specificità e delle caratteristiche locali di questo territorio e, soprattutto, del loro ruolo nella "costruzione" dell'azione.

² Una prima riflessione su territorio e sviluppo locale in: Governa, 2000.

³ La "questione" del territorio andrà ovviamente ripresa in maniera meno schematica e riduttiva. Come primo riferimento, ci affidiamo alle parole di Dematteis, (1985) secondo il quale il territorio è uno spazio trasformato dall'azione di una determinata società, rappresentando tuttavia al tempo stesso la condizione riproduttiva della società stessa: «la terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione» (p. 74).

Schematizzando:



2.2. Valorizzazione territoriale vs. Sviluppo locale

Il punto di partenza (e, al tempo stesso, il punto di arrivo) della ricerca è capire se il processo che abbiamo di fronte è, per citare Dematteis (1995), un semplice processo di «valorizzazione territoriale» ovvero un autentico processo di «sviluppo locale».

Assumiamo, per incominciare, una concezione di questi processi “per differenze” che può essere riassunta così: «la valorizzazione territoriale semplice si modella qualitativamente e quantitativamente su esternalità derivanti da condizioni territoriali locali date: o già esistenti (...) oppure programmabili (...). Nello sviluppo locale invece le condizioni locali decisive non sono quelle che il mutare di condizioni esterne trasforma direttamente in esternalità localizzative, ma quelle costitutive di un certo milieu (...) prodotte nel processo auto-organizzativo del sistema stesso» (Dematteis, 1995, pp. 102-103).

Innes e Booher (1999), discutendo le metodologie per la valutazione delle pratiche di *consensus building* e di *collaborative planning* in relazione ai principi della complessità, dell’auto-organizzazione e della razionalità comunicativa, introducono ulteriori elementi di possibile interesse dal nostro punto di vista. Il primo aspetto è l’individuazione di «prodotti tangibili e intangibili» (*tangible products* e *intangible products*) come risultato della negoziazione fra la molteplicità degli attori implicati nei processi decisionali; il secondo aspetto è l’utilità di suddividere i possibili criteri di valutazione in «criteri di processo» e «criteri di esito», per poi identificare le relazioni fra queste due famiglie di criteri. La valutazione delle pratiche di *collaborative planning* dovrebbe partire da un’analisi di tipo processuale in quanto «processi e esiti non possono essere chiaramente distinti (...) poiché il processo conta di per sé e, inoltre, processo e esito sono strettamente connessi fra loro (*ibidem*, p. 415, ns. traduzione e corsivo)⁴.

Le suggestioni sopra citate possono essere combinate in uno schema, che costituisca un primo aiuto – schematico, appunto – per operare qualche utile distinzione fra gli strumenti e le pratiche che sono solite raccogliersi attorno alle nuove parole d’ordine dello sviluppo locale. Lo schema rappresenta, in altri termini, un quadro di riferimento comune per orientare in modo sempre confrontabile (quindi discutibile) tanto la riflessione teorico-metodologica della ricerca (parte I), quanto le indagini sui singoli strumenti d’intervento e sui casi di studio (parte II):

⁴ Il legame fra processi e esiti è assunto, in realtà, come principio assiomatico che conduce ad una non del tutto soddisfacente identificazione dei criteri che indicano un «buon processo di *consensus building*» e di quelli che definiscono gli esiti di un simile processo, anche in relazione ai diversi intervalli temporali in cui possono manifestarsi. L’affermazione, forse un po’ generica, è che «ci sono molte ragioni per ritenere che se un *consensus building* soddisfa i criteri di processo, è facile che soddisfi anche quelli di esito» (Innes e Booher, 1999, p. 420, ns. traduzione). Fra i criteri individuati, Innes e Booher elencano, come criteri di processo, l’inclusione dei diversi interessi coinvolti o la costruzione del consenso nel corso del processo; come criteri di esito, l’aumento di capitale sociale e di fiducia fra i partecipanti, nonché la costruzione di nuove partnership e forme di collaborazione (i criteri sono elencati a pagina 419 dell’articolo citato).

<i>Processo</i>	<i>Valorizzazione territoriale</i>	<i>Sviluppo locale</i>
<i>Rapporto locale/globale</i> ⁵	Dipendenza esogena (l'input esterno determina la trasformazione)	Processi endogeni (l'input esterno stimola processi interni di auto-organizzazione)
<i>Direzione temporale</i>	Reversibile	Non reversibile
<i>Condizioni territoriali</i>	Condizioni territoriali date: semplici esternalità di localizzazione, attivate da meccanismi esterni di vantaggio comparato	Condizioni territoriali date, prodotte e riprodotte: esternalità prodotte per sinergia nel corso del processo
<i>Esito</i>	Giochi a somma zero	Giochi a somma positiva (valore aggiunto territoriale)

2.3. Una check list per incominciare

Per individuare criteri più specifici che consentano di entrare nel “vivo” dei singoli casi secondo gli obiettivi prefissati, sembra dunque opportuno seguire una lettura di tipo processuale, per arrivare solo successivamente a considerare gli esiti dei processi e a interrogarsi sulle possibili relazioni tra processi ed esiti.

Riassumendo quanto argomentato ai paragrafi precedenti, punto di partenza nella lettura di strumenti e di esperienze sarà (A) il modello di sviluppo locale (in rapporto al “globale”), a cui seguiranno i relativi approfondimenti (B) sulle azioni per l'implementazione di tale modello (le politiche), (C) sui soggetti attivatisi a tal fine (attori e loro ruoli) e, infine, (D) sul ruolo strategico del territorio, inteso come *milieu* dell'azione locale (v. schema a p. 5).

Sembra utile, in conclusione, abbozzare una sorta di *check list* (ovviamente aperta e discutibile), che contenga gli aspetti da tenere sotto particolare osservazione nella ricostruzione dei casi di studio, a partire dai quattro capisaldi individuati:

- A. Il modello di sviluppo locale (in rapporto al “globale”);
- B. L'approccio alle politiche;
- C. I soggetti attivati e i loro ruoli;
- D. Il “trattamento” del territorio.

⁵ Le differenze nel “trattamento” del locale e del rapporto locale/globale nello sviluppo territoriale, che rimandano poi a diversi approcci e a diverse metodologie d'indagine e d'intervento, sono schematizzate da Magnaghi (2000, pp. 78 e segg.) in tre modelli principali: (1) il modello che si basa su un approccio “funzionalista alla globalizzazione”, in cui gli attori locali forti sfruttano le caratteristiche del locale in un contesto competitivo dato; (2) il modello “glocale”, in cui si ricerca un (difficile) equilibrio fra la valorizzazione delle componenti del milieu nella competizione globale e il rafforzamento delle società locali e, infine, (3) il modello della globalizzazione dal basso, in cui la valorizzazione del milieu locale è rivolta a costruire relazioni non gerarchiche e cooperative fra città e regioni. Secondo l'interpretazione di Magnaghi, la grande differenza si inserisce fra il primo modello e gli altri due: il primo sarebbe, infatti, un modello di tipo *top-down* per il quale, più che di sviluppo locale, si parlerebbe al più di valorizzazione territoriale; il secondo e il terzo modello rimanderebbero entrambi ad un processo virtuoso di rapporto locale/globale, pur presentando rilevanti diversità sia nel modo di “vedere” il locale, sia, soprattutto, nel modo di prefigurare possibili strategie d'azione al suo interno. Nonostante l'utile distinzione dei tre modelli indicati, l'interpretazione “ideale” che ne viene data può rivelarsi limitante per lo studio di casi, ad esempio distraendo l'attenzione dall'importante filone di studi che considera lo sviluppo locale proprio in relazione alle capacità competitive dei luoghi (tra gli altri: Camagni, 2000). Assumendo, dunque, un approccio analitico più possibilista, si potrebbe in breve tentare di interpretare le dinamiche del locale in rapporto al globale in riferimento a: a) il modello della competitività *à la* Camagni; b) il modello globale *à la* Bonomi; c) il modello “lillipuziano” *à la* Magnaghi. Ognuno di questi modelli sarà, in ogni caso, chiarito e discusso criticamente nella parte di inquadramento teorico-metodologico della ricerca, anche in relazione alla letteratura internazionale.

La *check list* che segue è costruita, come appare evidente, nel tentativo di mantenere sempre distinta l'analisi del modello istituzionale dello strumento di sviluppo considerato dall'osservazione della relativa esperienza applicativa (come già accennato, buona parte dei risultati del lavoro verterà sulla discrepanza tra obiettivi posti a giustificazione dei nuovi strumenti per lo sviluppo locale ed effettiva opportunità di un loro conseguimento e di una loro istituzionalizzazione).

<i>A. Il modello di sviluppo locale (in rapporto al "globale")</i>
<p>A1. A quale tipologia di rapporto locale/globale lo strumento (il modello istituzionale) fa riferimento?</p> <p>Modelli di riferimento (cfr. nota 5):</p> <ul style="list-style-type: none"> a) modello della competitività b) modello "glocale" c) modello "lillipuziano" (<i>bottom-up</i>)
<p>A2. E l'esperienza applicativa (il caso di studio)?</p> <p>In tal caso, più che il punto d'innescio del processo di sviluppo (dall'alto o dal basso; dalle istituzioni o dal sociale) si tratta di indagare sui "meccanismi territoriali" eventualmente prodotti. Bagnasco (1999) sostiene che «lo sviluppo è un processo che tocca una società. Questa società può essere rappresentata da un modello semplificato della sua struttura, che isola alcuni suoi caratteri ritenuti importanti, in relazione fra loro. È però necessario individuare i processi attraverso i quali la struttura sta insieme e si mantiene nel tempo, quelli che l'hanno resa possibile e quelli che la modificano. Questi processi sono chiamati <i>meccanismi sociali</i>» (p. 106, corsivo dell'autore). Il termine «meccanismo» può essere utilmente trasposto, nel nostro caso, al fine di cogliere le dinamiche territoriali. Potremmo pensare, ad esempio, ai patti territoriali come a processi che "toccano" il territorio e puntare a individuare i <i>meccanismi territoriali</i> attraverso cui la struttura territoriale sta insieme, si mantiene e si modifica nel tempo in relazione ad essi.</p>
<p>A3. Lo sviluppo si rivela prodotto soltanto (soprattutto) per dipendenza esogena o anche (soprattutto) da processi endogeni di auto-organizzazione?</p> <p>O, anche, «la forma (...) di appropriazione del "valore aggiunto territoriale"» (Magnaghi, 1999, p. 233) è (prevalentemente) esogena o endogena?</p>
<i>B. L'approccio alle politiche</i>
<p>B1. Lo strumento introduce innovazioni significative dal punto di vista dell'approccio alle politiche?</p> <p>In particolare, per quanto riguarda (cfr. Bobbio, 2000):</p> <ul style="list-style-type: none"> - il modo di concepire i rapporti tra amministrazioni - il modo di concepire i rapporti con gli interessi (locali e sovra-locali)
<p>B2. Quali innovazioni sono effettivamente riscontrabili nel corso dell'esperienza applicativa osservata?</p> <p>Si osservino, in particolare, gli aspetti relativi a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - costruzione di partenariati/coalizioni (formali o informali) - strategia esclusiva/inclusiva rispetto ai possibili conflitti interistituzionali - progettualità decisionale "integrata"
<i>C. I soggetti attivati e i loro ruoli</i>
<p>C1. A quali soggetti e per quali funzioni lo strumento di sviluppo si rivolge?</p> <p>In particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ruolo/i del soggetto pubblico (dirigismo vs. <i>pilotage</i>) - coinvolgimento e ruoli degli attori sociali

C2. Lo strumento contempla in modo esplicito l'obiettivo dell'inclusione sociale, la partecipazione attiva dei soggetti locali, forme di "trattamento positivo" dei conflitti?
C3. Quali sono i soggetti che, nell'ambito dell'esperienza osservata, partecipano effettivamente al processo? Con quali funzioni?
C4. Con quali modalità d'interazione prende corpo, di fatto, la costruzione sociale del progetto? In particolare: - "trattamento amministrativo dei bisogni" (Tosi) vs. partecipazione attiva di soggetti - conflitti come vincoli o come risorse utili a ridefinire il problema e giungere a soluzioni maggiormente condivise ed efficaci (Bobbio)
C5. L'esperienza applicativa osservata è in grado di rivelare significative innovazioni sociali/istituzionali (nuovi attori, nuove relazioni, nuovi ruoli)? Quanto è da imputarsi allo strumento? L'attenzione è, in questo caso, concentrata sul rapporto tra innovazioni istituzionali e innovazioni sociali; sulle possibilità e sui rischi della "istituzionalizzazione" delle "pratiche sociali innovative" (o del "movimentismo sociale" dello sviluppo locale di cui parlano De Rita e Bonomi, 1998). Nelle pratiche correnti, infatti, i progetti di sviluppo locale rischiano spesso di svuotarsi dei più interessanti contenuti di innovazione sociale, ricadendo in quelle retoriche (teoriche e pratiche) del "locale", visto come semplice riferimento per l'orientamento dei processi di pianificazione e d'intervento sul territorio. Se consideriamo, con Donolo (1997), l'istituzionalizzazione come strutturazione normativa delle forme sociali, i tentativi di istituzionalizzare lo sviluppo locale possono essere letti da (almeno) due punti di vista, per certi versi opposti. Da un lato, essi perseguono la codificazione delle pratiche sociali in norme e strumenti al fine di permetterne la riproduzione e la diffusione; dall'altro lato, quella stessa codificazione può portare a una "burocratizzazione" delle esperienze, contribuendo così a schiacciare la varietà e l'effervescenza progettuale dispiegata nel sociale. È per questo opportuno ragionare sulle pratiche in atto per comprendere se e come i processi di istituzionalizzazione riescano effettivamente a condensare la riproduzione e la diffusione di "buone pratiche" senza per questo appiattare la ricchezza del sociale.
<i>D. Il "trattamento" del territorio</i>
D1. Come lo strumento di sviluppo definisce il rapporto con il territorio?
D2. Come, nell'esperienza osservata, si costruisce il rapporto con il territorio? In particolare, per quanto riguarda: - attenzione alle specificità locali - territorializzazione degli obiettivi - concezione dinamica delle specificità e delle differenze locali (milieu) - superamento della concezione amministrativa del territorio
D3. Nell'esperienza, quali relazioni sussistono tra i territori enunciati come "pertinenti" al progetto e i territori in cui effettivamente si definisce l'azione dei diversi soggetti?
D4. In che misura il progetto è territoriale? In particolare: - gli attori sono territoriali? - sono riconosciute/utilizzate/valorizzate le conoscenze contestuali, le capacità locali di auto-rappresentazione e autoprogettazione, le capacità istituzionali? - il progetto crea "valore aggiunto territoriale"? (contemporaneamente, non distrugge territorio ma lo costruisce e valorizza le potenzialità locali; non si basa solo sull'azione comune dei soggetti – relazioni orizzontali – ma sull'azione comune dei soggetti in relazione alle specificità locali – relazioni orizzontali + relazioni verticali) - quali sono le specificità locali (componenti del milieu, materiali e immateriali) riconosciute e attivate nel corso del progetto? - il progetto considera il territorio come un semplice insieme di risorse o si pone anche come "operatore" per l'accumulo/riproduzione di risorse nel corso del processo?

D5. Con quale grado di dipendenza/indipendenza dalle ripartizioni e dalle competenze amministrative si costruiscono i territori dell'azione?

Quale rapporto esiste fra le azioni in cui il rapporto territorio/soggetti si costruisce nel corso dell'azione e quelle in cui, come tradizionalmente nelle pratiche dell'urbanistica e della pianificazione, il territorio dell'azione è un territorio istituzionale predefinito?

D6. Riterritorializzazione vs. frammentazione regionale

L'esperienza tende a contrastare la frammentazione non solo a scala locale ma anche a livello regionale, costruendo relazioni non gerarchiche e cooperative con altri sistemi locali (connettività orizzontale e integrazione regionale)?

Riferimenti bibliografici

- Amin A. e Graham S., 1999, "Verso un nuovo urbanesimo: la città molteplice", in *Sviluppo locale*, n. 10, pp. 60-97.
- Bagnasco A., 1999, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Balducci A. (a cura di), 1998, "Come cambiano i mestieri dell'urbanista in Italia", *Territorio*, n. 7, pp. 7-115.
- Becattini G., 1999, "Lo sviluppo locale", Incontri Pratesi su Lo sviluppo locale *Teorie e pratiche dello sviluppo locale*, Artimino, Prato, 13-17 settembre 1999.
- Benko G. (a cura di), 1997, "Entreprise et territoire", *Espaces et Sociétés*, n. 88/89.
- Bobbio L., 2000, "Produzione di politiche a mezzo di contratti nella pubblica amministrazione italiana", in *Stato e Mercato*, n. 58, pp. 111-141.
- Bolcan Goldstein M. e Pasqui G. (a cura di), "Politiche di sviluppo territoriale e pianificazione: riflessioni ed esperienze nella regione milanese e lombarda", *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 64, monografico.
- Bonomi A., 1996, *Il trionfo della moltitudine. Forme e conflitti della società che viene*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Camagni R., 2000, "Giustificazione teorica, principi e obiettivi di politiche di competitività territoriale in un'era di globalizzazione e nuovi ruoli per la pianificazione", in Janin-Rivolin U. (a cura di), *cit.*, pp. 165-193.
- De Rita G. e Bonomi A., 1998, *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Dematteis, 1985, *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G., 1995, *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, F. Angeli, Milano.
- Dematteis G., 1999, "Sul crocevia della territorialità", in G. Dematteis, F. Indovina, A. Magnaghi, E. Piroddi, E. Scandurra e B. Secchi, *I futuri della città. Tesi a confronto*, F. Angeli, Milano, pp. 117-128.
- Donolo C., 1997, *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli, Milano.
- Governa F. (a cura di), 2000, *Territorio e sviluppo locale. Teorie, metodi, esperienze*, W.P. n. 15, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino, Torino.
- Governa F. e Salone C., 2000, "Centralità del territorio e nesso conoscenza/azione. Ripensare il ruolo della geografia nelle politiche urbane e territoriali", relazione presentata al XXVIII Congresso Geografico Italiano, Roma, 18-22 giugno 2000.
- Innes e Booher, 1999, "Consensus Building and Complex Adaptive Systems. A Framework for Evaluating Collaborative Planning", in *Journal of American Planning Association*, Vol. 65, n. 4, pp. 412-423.
- Janin-Rivolin U. (a cura di), 2000, *Le politiche territoriali dell'Unione europea. Esperienze, analisi, riflessioni*, Milano, Franco Angeli

- Magnaghi A. (a cura di), 1990, *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, F. Angeli, Milano.
- Magnaghi, 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Raffestin C., 1981, *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano (ed. or. *Pour une géographie du pouvoir*, Litec, Parigi, 1980).
- Ratti R., 1997, "L'espace regional actif: une réponse paradygmaticque des régionalistes au débat local - global", *Révue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 4, pp. 525-544.
- Romano e Rullani E. (a cura di), 1998, *Il post-fordismo. Idee per il capitalismo prossimo venturo*, Etaslibri, Milano.
- Salone C., 1999. *Il territorio negoziato. Strategie, coalizioni e "patti" nelle nuove politiche territoriali*, Firenze, Alinea
- Veltz, 1996, *Mondialisation, villes et territoires. L'économie d'archipel*, P.U.F., Parigi.

APPENDICE

STRUMENTI	CASI DI STUDIO	RESPONSABILI
<u>Programmazione negoziata</u>		
Patto territoriale	<i>Appennino Centrale</i>	Matteo Bolocan Goldstein
Contratto d'area	<i>Manfredonia</i>	Grazia Brunetta
Agenzia di sviluppo locale	<i>Agenzia Sviluppo Nord Milano</i>	Gabriele Pasqui
<u>Programmi integrati</u>		
Programma di riqualificazione urbana	<i>Roma - Case Rosse</i>	Claudio Calvaresi
Contratto di quartiere	<i>Torino - Via Arquata</i>	Carlo Salone
Prusst	<i>Caserta</i>	Raffaele Cattedra, Maurizio Memoli
<u>Iniziative comunitarie</u>		
Interreg transfrontaliero	<i>Italia-Slovenia</i>	Eugenio Ambrosi
Leader	<i>Pal Vate (Calabria)</i>	Cosimo Cuomo
Urban	<i>Cosenza</i>	Marco Cremaschi